



TRADUZIONE

DELIRI, DOGMI E SALUTE MENTALE

Raymond Prince¹,

ISSN: 2283-8961

Abstract

Alcuni mesi fa al convegno che vedeva riunite l'associazione di psichiatria americana e caraibica, ho presentato un articolo che ha creato un acceso dibattito, in quanto utilizzavo la parola 'deliri' per indicare il gruppo di credenze dei rastafariani². Alcuni partecipanti al convegno hanno pensato questo volesse dire che consideravo psicotici tutte le persone che aderivano al movimento. Sono stato accusato di razzismo e la questione è finita sulla stampa giamaicana. Questa esperienza mi ha portato a una riflessione introspettiva. In questo articolo vorrei approfondire la natura delle credenze collettive e definire con maggiore chiarezza cosa le distingue dai deliri individuali. Ho scelto questo tema perché credo contenga spunti di grande interesse per gli argomenti trattati in questa sede: il rapporto tra le tensioni all'interno dei gruppi e la salute mentale.

¹ (1925-2012) Professore di Psichiatria McGill University, Montréal, Canada.

² I rastafariani sono un gruppo di Zionisti neri in Giamaica che crede che la salvezza possa essere raggiunta tornando in Africa. Alla base di queste credenze vi sono gli insegnamenti di Marcus Garvey (1887-1940), molti rastafariani credono nella divinità Haile Selassie, che Gesù e gli israeliti fossero neri e che la ganja (marihuana) infonda una maggiore e quasi sacra capacità di interpretare le scritture.

La religione degli oppressi

Una delle reazioni più frequenti alle pressioni determinate dall'acculturazione all'interno di un gruppo, è la cristallizzazione di un movimento politico-religioso, che abbia come fine ultimo quello di andare ad agire sulle cause alla base delle tensioni all'interno dei gruppi. La formazione di questi movimenti si riscontra frequentemente nei luoghi in cui si incontrano la cultura occidentale e quella dei paesi in via di sviluppo (Lanternari, 1963). Molti di questi nascono dalla visione di un leader le cui soluzioni al problema ben rappresentano le speranze e le soluzioni contro le paure collettive. Sebbene la forma che possono assumere questi movimenti sia di volta in volta diversa, generalmente si assiste a una fusione di elementi della religione originaria con elementi derivati dalle religioni europee; spesso il profeta predice la distruzione dell'invasore straniero e l'inizio di una nuova era idilliaca per il suo popolo. Molti di questi movimenti sono transitori e hanno presto termine, ma possono essere soppiantati da organizzazioni più efficienti e puramente politiche, che possono generare un fermento nazionalistico e che in alcuni casi hanno portato all'autodeterminazione. I movimenti religiosi sono, e sono sempre stati, i primi sogni a disturbare il sonno degli oppressi. Sebbene la maggior parte, come accennavo in precedenza, sono destinati al fallimento, altri possono resistere per secoli. Il cristianesimo per esempio, è nato come movimento in risposta alle invasioni dei romani nel mondo ebraico.

Lanternari ha descritto dozzine di questi movimenti in ogni lato del mondo. Forse quelli che sono stati documentati meglio (Worsely, 1968) sono i Culti del Cargo dei gruppi melanesiani delle isole del Sud pacifico, che includono la Nuova Guinea, le isole Fiji, le nuove Ebridi e molte altre. Una breve descrizione dei culti del Cargo servirà da esempio per il tipo di fenomeno che stiamo considerando.

I culti del Cargo hanno le loro origini nella venerazione degli antenati da parte degli indigeni melanesiani e nella credenza che il potere dell'antenato potesse influenzare il raccolto, la fertilità e la prosperità. Con l'arrivo degli europei sul finire del diciannovesimo secolo, si sviluppò l'idea che gli europei fossero in qualche modo collegati agli antenati e che la loro ricchezza e il loro immenso bagaglio di beni materiali, sarebbe stato volontariamente condiviso con gli indigeni.

Quando videro delusa ogni speranza gli indigeni iniziarono a pensare che gli europei stessero utilizzando per scopi personali le ricchezze che gli antenati avevano riservato a loro.

“Tre profeti, che si facevano chiamare ‘i generali di Sibai (stretto di Torres)’ lanciarono il messaggio nel 1914; chiesero ai loro seguaci di diminuire le ore di lavoro nei campi e di andare a rendere visita ai morti nei cimiteri, invece di supplicare i morti bisognava tornare a occuparsene. Assicuravano al credente che un grande vascello avrebbe raggiunto le sponde dell’isola, portando gli spiriti dei morti e un grande cargo di denaro, vestiti, farina, asce e coltelli, che i profeti sostenevano appartenere ai nativi tanto quanto agli europei, ma che questi ultimi avevano lentamente sottratto abusando del loro potere. In quel momento l’eguaglianza e la giustizia trionferanno.”

Alcuni dei capi del movimento chiedevano un ritorno alle credenze religiose e alle pratiche tradizionali e l’abbandono del cristianesimo. Altri acquisivano e incorporavano miti biblici:

“Questo mito (la creazione del popolo indigeno) si è andato a unire al mito biblico della diseredazione di Ham e dei suoi discendenti neri, in tal modo Kilibob-Shem-Japheth è diventato l’antenato dei bianchi e ha acquisito il cargo, al contrario dei discendenti di Ham-Manup.” (Warsley, 1968)

Il movimento si fece più attivo dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Si svilupparono diverse varianti del culto, ognuna caratterizzata dalle idiosincrasie del singolo profeta e dai bisogni dei suoi seguaci. Vi erano credenze comuni quali:

- (1) Che un disastro naturale, un terremoto o un’alluvione avrebbe dato vita ad una nuova era: in alcune versioni il disastro avrebbe distrutto gli infedeli, in altre gli europei sarebbero tutti morti
- (2) Il cargo sarebbe arrivato solo nel momento in cui tutti gli europei fossero stati cacciati;
- (3) Nella nuova era gli europei sarebbero diventati schiavi e gli indigeni dominatori;
- (4) Che per propiziare l’arrivo del cargo sarebbe stato utile costruire depositi per contenerne i beni, e una pista d’atterraggio con un buon segnalatore radar per permettere all’aeroplano di atterrare e depositare il carico.

Cosa pensare di tali credenze? Non corrispondono alla realtà. Devono essere equiparate ai deliri degli psicotici, e se così non fosse, in cosa si distinguono?

Cos'è un delirio?

Sebbene il dizionario definisca il delirio semplicemente come una credenza falsa, senza necessariamente collegarlo alla psicosi (per esempio un innamorato potrebbe delirare sulla perfezione dell'amata), per la maggior parte delle persone, la parola delirio è inscindibilmente legata all'idea di follia. Qualsiasi libro di psichiatria definisce il delirio come una credenza falsa che non può essere alterata dal pensiero razionale, e sostiene che i deliri sono una caratteristica comune a molte le psicosi. Per molte persone i "deliri condivisi" definiscono immediatamente un gruppo di psicotici. Ma è chiaro come i membri di questi culti messianici non siano psicotici. Molti sociologi potrebbero sostenere facilmente come questi culti siano un segno della salute del sistema sociale e non malattia. I movimenti che si cristallizzano intorno a queste credenze sono una salubre alternativa all'apatia e alla disorganizzazione. A proposito dei culti del Cargo, Marrett (1928) sostiene che siano un segno di vitalità in persone pronte a soccombere al *taedium vitae*, nelle condizioni imposte dal dominio straniero. Parlando del contesto, un'importante caratteristica di questa cultura della povertà è questa incapacità di andare oltre un livello familiare. Durante la guerra uno degli approcci principali alla questione della povertà, si è espresso nel tentativo di instillare un significato, un senso di partecipazione e uno scopo nella vita di comunità impoverite.

L'aspetto più importante di queste credenze condivise non risiede tanto nel loro grado di congruenza alla realtà ma piuttosto nella loro capacità di integrazione. Sebbene possano sembrare più o meno irrealistiche, la loro caratteristica fondamentale è quella di potersi combinare assieme, per fornire uno scopo, un orientamento e un'identità, di proporre una mitologia delle origini e un destino accettabili. Nel delirio dello psicotico invece, la distorsione della realtà è l'aspetto centrale del problema, perché la sua follia si basa sul fatto che le sue idee non vengono condivise da coloro che lo circondano. Un delirio è una credenza alienante. Vi è dunque una profonda differenza tra le

credenze collettive e il delirio dello psicotico, anzi si potrebbe dire che sono all'opposto.

Potremmo interrogarci sul perché queste religioni degli oppressi hanno bisogno di credenze bizzarre. La risposta tarda ad arrivare. Come abbiamo detto precedentemente, queste credenze si trovano in gruppi sottomessi, in popolazioni colonizzate o in classi meno abbienti della popolazione, nelle campagne o nelle periferie urbane. Tali popolazioni sono caratterizzate dall'apatia e dalla disperazione; e la realtà sociale nella quale si trovano sospesi, li priva della loro *raison d'être* e di qualsiasi possibilità di acquisire stima in se stessi; realisticamente non c'è la possibilità di avere speranza. Come Bennett (1968) ha giustamente detto “*Gli uomini devono bere lunghi sorsi di speranza prima di potersi lanciare sulle sbarre della loro gabbia*”. Senza una realistica possibilità di speranza, come possono le popolazioni dominate raggiungere la giustizia sociale se non sulla base di speranze e sogni irrealistici? Per elaborare la metafora di Bennet, il profeta distilla il nettare per i “lunghi sorsi di speranza”. Una volta che il gruppo ha visto l'integrazione di credenze irrealistiche e si è creata una piattaforma sociale, il sogno può svanire e una più ampia visione del mondo può prenderne il posto.

Come bisogna chiamare le credenze collettive?

È chiaro che l'ambito della salute mentale, che si muove tra i confini della cultura della classe media occidentale, ha delle difficoltà semantiche nel creare una definizione accettabile per questo gruppo di credenze. Prima di proporre delle definizioni possibili, cerchiamo di descrivere la natura delle credenze in questione.

- (1) Devono fornire una soluzione ai problemi del gruppo, per esempio, fornire uno strumento per incrementare la qualità della vita, per aumentare la fiducia in se stessi, o per comprendere razionalmente la loro condizione di degrado.
- (2) Devono mostrare incongruenze con la realtà-
 - (a) Se ne può dimostrare la falsità, es. “*se nuoto in questa pozione, sarò invulnerabile alle pallottole*”.
 - (b) Possono essere molto improbabili, es. “*Gesù è nato da una vergine*”.

(c) Possono essere intrinsecamente non verificabili, es. “*Se confesso i miei peccati, quando muoio andrò in paradiso*”.

- (3) Devono essere comuni ad un vasto numero di persone.
- (4) Devono essere difese con fermezza e impermeabili ad un discorso razionale.

Che parola abbiamo per definire credenze come queste? All'interno della tradizione cristiana si chiamano “Articoli di fede” e più genericamente tali pilastri di ogni grande religione vengono chiamati “dogmi”. Ma non è chiaro se credenze come “l'invulnerabilità ai proiettili” e “il rovesciamento dei ruoli servo-padrone” possano essere chiamate dogmi. Non credo che queste credenze siano necessariamente connesse alla religione.

Penso che anche nel nostro mondo dalla tradizione laica e scientifico-umanistica, vi siano delle credenze condivise. Ci risulta difficile inquadrarle perché parte integrante del nostro retroterra culturale. Di certo siamo orgogliosi della natura dubitativa della nostra tradizione scientifica; le chiamiamo ipotesi per poterle testare e se un'ipotesi viene rigettata, siamo in grado di poterla eliminare per trovarne una migliore. Non insisto su questo punto, ma a me sembra che il nostro mondo scientifico, allo stesso modo di quello religioso, si basi su dei pilastri che sono resistenti al cambiamento e irrealistici e ad ogni modo non verificabili. Penso che ci stiamo pericolosamente avvicinando ad alcuni di quei “dogmi” fondamentali quando studiamo quei fenomeni che sono ancora considerati parapsicologici; addentrarsi in questo ambito di discussione produce ansia e sembriamo molto riluttanti a interrogarci sulla veridicità di tali argomenti.

Lo scienziato che occasionalmente tenta di investigare la strada della parapsicologia viene visto con sospetto dai suoi colleghi. Ma per tornare al problema della definizione, mi sento obbligato a proporre un neologismo. Proviamo a sostituire l'espressione “credenze deliranti” con quella di *integral beliefs*. Definendo i culti del Cargo *integral beliefs*, evitiamo la connotazione negativa che accompagna la parola “delirio” e enfatizziamo invece la funzione positiva e di integrazione di queste credenze, allontanandole dall'ambito socialmente alienante del delirio individuale.

***Integral beliefs* e salute mentale**

Vorrei tornare infine alla questione della relazione tra *integral beliefs* e salute mentale. Abbiamo detto che, al contrario del delirio dello psicotico, gli *integral beliefs* unificano invece di creare separazione. Dobbiamo dunque sostenere che gli *integral beliefs* siano necessariamente forieri di salute mentale perché inseriscono coerentemente gli individui nel gruppo sociale?

Ovviamente no. Prendiamo ad esempio il movimento della chiesa degli *snake handlers*, del sud degli Stati Uniti (Le Barre, 1962). Questo movimento crede che i membri del culto con una grande fede possano manipolare i serpenti a sonagli senza conseguenze. La credenza non è stata intaccata dal fatto che alcuni membri del culto siano morti a causa del morso di un serpente. Molti stati hanno proibito la pratica. Credo che molti sarebbero d'accordo nel dire che malgrado la grande capacità di integrazione di questa credenza, i membri di questo movimento non godano di un'ottima salute mentale.

Allo stesso modo la credenza integrata dei nazisti sull'assoluta superiorità dei popoli nordici e la convinzione della necessità dello sterminio degli ebrei, non è certo indice di uno stato di salute mentale.

Queste serie di riflessioni è il presupposto per proporre una definizione più accurata di salute mentale. Come accennato in precedenza (Prince, 1969) uno dei limiti maggiori delle precedenti definizioni è stata l'incapacità di prendere in considerazione gli *integral beliefs* ai quali si riferisce il singolo individuo. In un recente dibattito sulla questione di una commissione di esperti della World Federation of Mental Health (Soddy e Ahrenfeldt 1960), si citava la definizione di Soddy del 1948: “la capacità di reagire alla vita di una persona sana è priva di sforzo, è capace di provare sentimenti di amicizia e aggressività, è stabile e autosufficiente ma può accettare l'aiuto altrui e ciò in cui crede è fonte di forza. Nel partito nazista, come abbiamo accennato in precedenza, le credenze che “rafforzano” possono essere fonte di grande sofferenza per gli altri. Dati i limiti di questa definizione ne è stata data un'altra che prendeva in considerazione le “responsabilità sovranazionali”. I sani di mente sono coloro che possono affrontare gli stress della vita, senza doversi affidare a organizzazioni aggressive/difensive. Ma non possiamo fermarci neanche a questo. Possiamo forse

ritenere valida tale definizione per dei gruppi oppressi come i Bantu in Africa del sud? Sarebbe indice di salute mentale sopportare uno stato sub-umano istituzionalizzato, senza ricorrere ad un'organizzazione aggressiva-difensiva?

Vorrei suggerire la seguente definizione. Una persona sana di mente può lavorare con piacere, giocare con leggerezza e amare con lealtà e avere degli *integral beliefs* che gli permettano una piena realizzazione di sé e la giustizia sociale per il proprio gruppo e gli altri gruppi sociali.

Bibliografia

Bennett, L. (1968). *What manner of Man, a biography of Martin Luther King*. Johnson, Chicago.

La Barre, W. (1962). *They shall take up serpents*. University of Minnesota Press. Minneapolis.

Lanternari, V. (1963). *The religions of oppressed*, Alfred Knopf, New York.

Marrett, R.R. (1928). compare in V. Lanternari, op. cit.

Prince, R.H. (1969). Mental health the opiate of the masses. *Social Science and Medicine. in press*

Prince, R.H. (1969). The Ras Tafari of Jamaica: a study of group beliefs and social stress. *Presentato al Joint Meeting dell'associazione Americana e Caraibica di Psichiatria*. Ocho Rios, Jamaica, Maggio 1969.

Soddy, K, Ahrenfeldt, R.H. (1967). *Mental Health and contemporary thought*. Tavistock. London.

Worsley, P. (1968). *The trumpet shall sound*. second ed. Mac Gibbon and Kee. London